

L'INTERVISTA

Jean Daniel

direttore del «Nouvel Observateur»

«Vedo poche luci in questo fine millennio»

Un mondo di ombre illuminato da piccole luci: con questa metafora Jean Daniel, direttore del prestigioso settimanale francese le Nouvel Observateur, fotografa la situazione internazionale agli inizi del '94.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

PARIGI. «Agli inizi del '94 vedo un mondo con piccole luci di speranza in un mare di ombre minacciose che sarà difficile, molto difficile diradare».

fusa una visione «demoniaca» della vita quotidiana oltre cortina; quei Paesi venivano visti solo come un immenso gulag.

Vale a dire? Il lavoro. La legittimazione di quei regimi, infatti, non era frutto solo di coercizione, di uno «Stato-Levitatano» che opprimeva la società, ma era dovuta anche al forte contenimento della disoccupazione.

L'accordo di fine anno tra il Vaticano e lo Stato d'Israele, l'inarrestabile guerra civile nella ex Jugoslavia. L'attesa tra Nelson Mandela e Willem De Klerk in Sudafrica e la vittoria del fascista Vladimir Zhirinovskij in Russia: ma allora quale è il vero volto, il segno prevalente di questo fine secolo?

Vedo un mondo con piccole luci in un mare di ombre. Le ombre più inquietanti sono rappresentate dalla vittoria in Russia del nazional-fascista Zhirinovskij, dall'inarrestabile mattanza in Bosnia, dalla «resurrezione» di Mao e dal riesplendere di un conflitto dimenticato, quello afgano.

La nostra visione distorta della vita, considerata «infernale», dei cittadini dell'Est europeo, ci impedisce di comprendere pienamente le ragioni della loro delusione, del profondo malessere sociale che segna l'era «post-comunista».

So cosa si fonda questa sua valutazione?

La nostra visione distorta della vita, considerata «infernale», dei cittadini dell'Est europeo, ci impedisce di comprendere pienamente le ragioni della loro delusione, del profondo malessere sociale che segna l'era «post-comunista».

Dall'ordine bipolare al disordine planetario. C'è chi, di fronte ai tanti conflitti regionali esplosi dopo il 1989, è giunto a rimpiangere l'equilibrio della deterrenza.

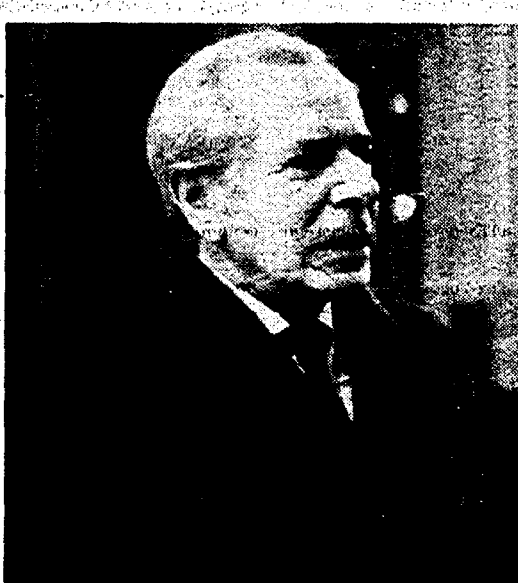
Oggi siamo un po' tutti orfani di quella grande euforia che accompagnò i giorni della caduta del Muro di Berlino: un evento che colse di sprovvista la comunità internazionale.

Il '93 ha messo in evidenza i limiti degli attuali organismi internazionali, a cominciare dall'Onu, nel frenare la violenza e dare corpo al tanto evocato nuovo ordine internazionale. È una crisi irrisolvibile?

So di andare controcorrente, ma oggi parlerei di una crisi di



Sarajevo, un giorno qualsiasi del '93. In basso, Jean Daniel



momento era stato terreno di scontro tra blocchi, palestra di veti e controveti, vide cambiare il proprio ruolo, e il Consiglio di Sicurezza assunse un'importanza fondamentale, anche se al tavolo dei cinque (Usa, Russia, Francia, Gran Bretagna e Cina) almeno un «compensale», la Russia, ha perso progressivamente ogni funzione attiva.

plice battuta di arresto del negoziato israelo-palestinese o vi è qualcosa di più grave? Sono sempre stato convinto della possibilità di giungere ad una pace globale tra Israele e i Paesi arabi.

Nonostante tutto, israeliani e palestinesi continuano a sperare nella pace, una parola che sembra invece ormai scomparsa, priva di qualsiasi valore, nella ex-Jugoslavia. Il dramma della Bosnia è anche un atto di accusa verso l'Europa?

La guerra del Golfo come spartiacque. Perché? Dopo il 1989, a divenire l'unico arbitro delle controversie internazionali non è stato un Paese ma un sistema, quello capitalistico, di cui gli Usa rappresentano la massima espressione.

Il Kuwait. Allora gli Stati Uniti hanno compreso quanto grande e onerosa era la delega ricevuta, mentre l'intera comunità internazionale, a partire dalle cancellerie europee, cominciavano ad interrogarsi se era il caso di proseguire questa «latitanza» internazionale.

E poi venne la storica stretta di mano tra Rabin e Arafat. Anche io come tutti i sostenitori del dialogo ho gioito quel 13 settembre, ma poi ho subito pensato che la difficoltà iniziava proprio da quel momento, da quella stretta di mano.

Mi sono interrogato più volte su ciò che accadeva nella ex-Jugoslavia, sui drammi quotidiani, sulle brutalità senza limiti a cui erano sottoposte le popolazioni civili.

L'ARTICOLO

La pena di morte che il Parlamento deve ancora abrogare

SANDRO VERONESI

Dunque andremo presto alle urne per rinnovare il nostro Parlamento, il che è senza dubbio un bene. Ur, male, semmai, è questo tira e molla sulla data delle elezioni, che impegna quotidianamente gli esponenti politici e i rappresentanti delle istituzioni e ancor più pare

Un caso del genere rischia di verificarsi in questi giorni al Senato della Repubblica, dove per oggi è in agenda la discussione della proposta di abrogazione della pena di morte dal nostro codice penale militare in tempo di guerra.

Del resto con questa abolizione si è già dovuti ripartire da capo una volta, dopo che nel 1989 si era andati vicini a conseguirla e poi, grazie anche a una squallida sortita di Arnaldo Forlani, tutto si è arenato finché le camere non sono state sciolte.

Non crediamo occorre perdere molto tempo a spiegare perché è giusto abrogare la pena di morte anche dal nostro codice penale militare in tempo di guerra: in fondo si tratta semplicemente di completare un'opera iniziata quarantasette anni fa, nient'altro.

Da allora il lampante spirito abolizionista che ha ispirato l'articolo 27 della nostra Costituzione attende ancora d'esser recepito integralmente: comprendiamo che vi siano state cose più urgenti da fare nei primi venti di questi 47 anni, ma per l'ultimo quarto di secolo non ci sono

Per questo ci auguriamo di vero cuore che questa scadenza del 9 gennaio non venga inghiottita dalla paralisi pre-elettorale, così che l'Italia, nel pianisfero di Amnesty Internazionale, passi finalmente dal colore giallo - abolizione parziale - a quello verde - abolizione totale della pena di morte.

BOBO DI SERGIO STAINO



Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Amato Mattia, Cennamo Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orzi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2476 del 15/12/1993